

INTRODUZIONE

Autodefinendosi “omo senza lettere”, Leonardo intendeva forse reagire all’impe-
rituro luogo comune, secondo cui l’idea di *ignoranza* coincide con la condizione
culturale di chi – come lui - non abbia sufficiente dimestichezza con le cosiddette
lingue morte. Si può quindi ipotizzare che egli volesse in questo modo stigmatizzare
un diffuso preconetto, che mal si conciliava con il contesto culturale neoplatonico
in cui operava, ove, si suppone, fosse ancora vivo il senso della mitica iscrizione posta
all’ingresso dell’accademia platonica “*Non entri chi non è geometra*”.

Del resto, al vertice della gerarchia dei valori metafisici Platone non annovera
certo le “lettere”, quanto, piuttosto, l’idea di reciprocità tra “Numero” e “Forma”, da
cui la famosa citazione platonica tramandata da Plutarco, secondo cui “*dio sempre
geometrizza*”. E un esempio paradigmatico di forma “divina” è sicuramente la “stella
a cinque punte”, tanto cara ai pitagorici, che si ottiene tracciando le diagonali di un
pentagono regolare.

Ciò che rende la stella a cinque punte degna di un simile appellativo è che essa
al centro presenta un nuovo pentagono regolare, da cui è possibile ricavare un’altra
stella a cinque punte, e così via all’infinito: la successione telescopica di pentagoni e
stelle suggerisce che la diagonale e il lato del pentagono siano fra loro incommensu-
rabili. In realtà, questa sorta di “*principio di indeterminazione geometrico*” – come lo
definisce il matematico Piergiorgio Odifreddi - la cui scoperta mise in crisi il credo
pitagorico che “tutto è numero”, corrisponde, infatti, al famigerato numero irrazio-
nale del *rapporto aureo* 1,61803..., seguito da infinite cifre decimali prive di sequenze
ripetitive ¹.

Se da un lato l’incommensurabilità del rapporto aureo gettò nello sconforto i pi-
tagorici, è pur vero, però, che finì paradossalmente per esercitare una forte influenza
sugli artisti, soprattutto rinascimentali, come Piero della Francesca, Leon Battista
Alberti e, sopra tutti, Leonardo da Vinci, che onorò dei suoi disegni il trattato *Divina
proportione* del matematico Luca Pacioli. Tuttavia, per sfuggire al dilemma dell’im-
ponderabilità del rapporto aureo, quei grandi uomini preferirono optare a favore dei
rapporti matematici dei tre principali intervalli musicali pitagorici: l’*ottava* (2/1), la
quinta (3/2) e la *quarta* (4/3). Infatti, al pari della sezione aurea, i rapporti musicali

1. Cfr. Piergiorgio Odifreddi, *Pitagora: storia della stella a cinque punte*, “La Repubblica”, 23 ottobre
2004, p. 43.

trovano corrispondenza nei rispettivi multipli e sottomultipli, con il vantaggio di esprimersi attraverso numeri interi, per di più piccoli.

La tesi fondamentale del presente studio è, dunque, che la stessa cosa sia accaduta già molti secoli prima nella dottrina cristiana, quando i rapporti musicali servirono a mimetizzare il rapporto aureo, passando così indenni dal setaccio del concilio di Nicea. Come osserva il filosofo Sergio Givone, ci sarebbe da chiedere *se il credo di Nicea, questo atto fondatore della dogmatica cristiana, sarebbe davvero pensabile se mettessimo tra parentesi quelle categorie pagane che sono state utilizzate dai Padri della Chiesa e poi dai dottori della Chiesa. All'interno della mistica cristiana incontriamo delle esperienze le cui radici certo sono pre-cristiane e che vanno al di là del cristianesimo stesso. Da questo punto di vista ciò che ci colpisce è una oscura, profonda solidarietà tra due prospettive sul mondo che sono di fatto antagonistiche e fundamentalmente diverse*².

Si deve dunque supporre che l'incursione - nell'accezione cabalistica - nella dottrina cristiana del concetto di sezione aurea, trasdotta in termini musicali, sia stata sottovalutata dai padri di Nicea che non ne compresero appieno il rischio: a tre secoli di distanza dai fatti, quel simbolo pagano si era ormai irrimediabilmente radicato nel tessuto evangelico, veicolando significati che andavano ben al di là degli eventi realmente accaduti.

L'ipotesi di un cristianesimo "secolare" trova conferma nel simbolismo esoterico utilizzato da Leonardo da Vinci nei suoi massimi capolavori: in luogo del sacrificio di Cristo sulla croce (che per una questione di coerenza l'artista vinciano non osò mai effigiare), nei suoi dipinti Leonardo rivendica, semmai, la valenza metaforica di quell'evento, visto in funzione di un fatto concreto esperibile sul piano dello sviluppo ontogenetico umano. In altri termini, Cristo, l'*Unto*, diventa il sostituto simbolico di una sostanza oleosa (vernice caseosa), che "unge" la cute del feto umano durante il sesto mese di gravidanza. Non è quindi da escludere che una simile evenienza sia in grado di scatenare l'*imprinting* nella specie umana già a tre mesi dalla nascita, ovvero l'approdo anticipato alla consapevolezza per impatto del feto sulla propria stessa immagine-stampo impressa nel liquido amniotico.

Non si tratta affatto di un'idea peregrina, poiché trova riscontro nel primo capitolo del Vangelo di Luca, nel momento in cui il feto Giovanni Battista esulta nel grembo di sua madre Elisabetta, giunta appunto al sesto mese di gravidanza. Così come a me pare non sia casuale che la frazione '6/9', riferita al periodo di gravidanza di Elisabetta, sia multiplo di '2/3', a sua volta indicativa del punto d'intercettazione sulla corda musicale dell'intervallo di *quinta*, dai pitagorici trattato alla stregua del segmento aureo.

Dunque, la comparsa della vernice caseosa – caso unico nella sola specie umana! - dovette apparire ai primi gnostici cristiani come un segno della "divina proporzione",

2. Tratto dall'intervista on-line *Paganesimo e cristianesimo* - Firenze, 30 novembre 1994, (<http://www.emsf.rai.it/aforismi/aforismi.asp?d=274>).

un dono di Dio all'umanità per distinguerla dal resto delle specie viventi. E non v'è dubbio che l'approdo anticipato alla consapevolezza da parte del feto, quando è ancora in una dimensione di totale vacuità psichica, lascia presagire che egli sperimenti una sensazione d'onnipotenza, vissuta in termini di energia vitale indifferenziata. La ricerca interiore di questo *flash* primordiale della coscienza è la "Via" gnostica alla salvezza che coincide - per dirla con Carl Gustav Jung - con lo stato nirvanico di identificazione con l'*archetipo del sé*, alias l'*archetipo di Dio*.

In questa prospettiva, è fin troppo chiaro che la figura storica di Gesù perde di consistenza a tutto vantaggio di una tesi velatamente "creazionista", protesa cioè a esaltare l'unicità dell'unzione fisiologica del sesto mese di gravidanza, cui allude appunto la metafora lucana della Visitazione. Ce lo "rivela" l'Apocalisse, a sua volta parafrasi di quella metafora. Qui, infatti, l'immagine dello *hieròs gámos* - la donna incinta vestita di sole con '12' stelle in capo - rispecchia l'archetipo dell'*androgino primordiale*, l'*uomo sferico platonico*, inteso come simbolo della sintesi del "contenuto" fetale con il suo "contenitore": l'immagine del feto impressa nel liquido amniotico o "doppio amniotico".

Ecco allora che il simbolo delle '12' stelle sul capo della donna apocalittica rinvia alla somma '6 + 6': il primo '6' si riferisce al sesto mese di gravidanza di Elisabetta; il secondo - sottomultiplo del primo - all'*ora* (60 minuti) della *regalità della Bestia* (è questa l'ora che segnala la trasfigurazione psichica fetale dal *Non-essere* all'*Essere*). Infine, il terzo '6', - che insieme agli altri due forma il numero '666' dell'Anticristo -, è invece destinato alla *perdizione*, alla stregua dei sottomultipli della sezione aurea.

In fin dei conti, più che della leonardesca "eresia", sarebbe più corretto affrontare il problema della spiritualità di Leonardo - perché di questo si tratta! -, attuando un serio confronto tra motivazioni scientifiche e religiose. L'integrazione fra religione e scienza produce da sé la creazione di una *teologia della scienza* - da più parti auspicata - quale snodo critico di un sistema filosofico adatto ad interpretare il rapporto fra Dio e la natura. Alla luce dei recenti risultati scientifici, la teologia è infatti obbligata a confrontarsi con sempre nuove informazioni, così come, dall'altra parte della barricata, Jung non esitò a rivendicare come campo d'indagine della psicologia empirica lo studio dei simboli religiosi: *il fatto che la vita di Cristo abbia uno spiccatissimo carattere mitologico* - egli disse - *non costituisce per niente una prova che ne infirmi la realtà; direi quasi che, al contrario, la certifichi, in quanto il carattere mitico di una vita esprime proprio la sua generale validità umana*³.

Matera, 6 febbraio 2006

L. P.

3. Carl Gustav Jung, *Risposta a Giobbe*, Il Saggiatore, Milano 1965, p. 78 e 79. Titolo originale: *Antwort auf Hiob*.

